

CONVEGNO DELLA FONDAZIONE PELLICANI

«La legge non basta, i contenuti sono condivisibili ma la riforma in concreto è ancora tutta da scrivere»

Federalismo, decreti subito

Cacciari e Chiamparino: non possiamo aspettare anni

di Alberto Vitucci

VENEZIA. Il federalismo è legge. Ma i sindaci non possono aspettare cinque anni per vederne l'applicazione. «Se entro qualche mese non arriva un segnale concreto che dia subito certezze, i comuni non ce la fanno. Perché non sono in grado di programmare niente». Sergio Chiamparino e Massimo Cacciari, i due alfieri del «Partito del Nord», sindaci di centrosinistra spesso in rotta di collisione con il Pd nazionale, lanciano un messaggio preciso. Se non arriva presto il decreto attuativo sulla fiscalità, il federalismo non servirà a nulla. «Bisogna mettere nero su bianco il principio di responsabilità», scandisce Cacciari.



Una veduta del pubblico al convegno veneziano

Sala strapiena a Santa Maria delle Grazie, cuore di Mestre a due passi da piazza Ferretto. Nel terzo anniversario della morte di Gianni Pellicani, esponente illustre della corrente riformista del Pci, la Fondazione che porta il suo nome ha riunito intorno a un tavolo i due sindaci protagonisti negli ultimi mesi del dibattito nazionale sul federalismo e l'autonomia degli enti locali. Iniziativa puntuale, giunta a poche ore dall'approvazione definitiva al Senato del testo Calderoli. «I contenuti della legge sono condivisibili», ha attaccato Cacciari, «ma il libro del federalismo è ancora tutto da scrivere». Il nodo che va affrontato in tempi rapidi è secondo il sindaco filosofo quello della «responsabilità e dell'autonomia fiscale».

«Il federalismo è un patto, un foedus. Dunque bisogna che ci dicano: queste sono le vostre competenze, questi i vostri tributi, con cui vi dovrete arrangiare. Ma su questo faccio quello che voglio, senza interferenze né sovrapposizioni. Se invece andiamo avanti con le compartecipazioni, il 20 per cento dell'Irpef e quant'altro non se ne uscirà mai. E per i comuni sarà la crisi, perché non siamo in grado di fare i bilanci».

«In questo Paese c'è un modo di legiferare da manicomio, le leggi spesso sembrano fatte per ostacolare più che per aiutare a raggiungere il risultato», continua Cacciari,

UNO STUDIO DI 200 PAGINE

Tasse, ecco le novità

Gestire «in casa» le risorse tributarie. Dare ai comuni «autonomia impositiva» partendo dalle imposte sugli immobili. E' questo il punto centrale della proposta di riforma sul federalismo fiscale messa a punto dal delegato del sindaco Cacciari per il federalismo Maurizio Baratello. Ipotesi anticipata ieri sera all'incontro di Santa Maria delle Grazie, che sarà illustrata nei dettagli in un convegno a palazzo Ducale previsto per il 21 maggio. Duecento pagine di analisi, studi e proposte per una riforma radicale della fiscalità locale. Il malloppo sarà adesso affidato all'Anci, l'associazione dei comuni italiani, affinché possa costituire una base operativa per l'applicazione del federalismo.

La proposta forte («Una vera idea forza che mi vede completamente d'accordo»), ha detto Chiamparino è quella di trasferire ai comuni la gestione delle rendite catastali e delle imposte sugli immobili. Ici, Cosap e imposte sulle pubblicità entreranno a far parte del budget gestito e amministrato direttamente dai comuni. Le altre proposte prevedono anche la revisione del Patto di Stabilità (dovrà essere calcolato nell'ambito dei cinque anni e non applicato agli investimenti) e la creazione di una Banca regionale degli investimenti per facilitare i mutui dei comuni. Infine, l'abolizione delle Agenzie delle Entrate e del Demanio, e il trasferimento in capo ai comuni dei beni militari e statali oggi di proprietà del Demanio. Dovrà essere abolita infine anche la divisione tra bilancio di cassa e bilancio di competenza («Siamo l'unico Paese in Europa ad avere questo sistema», ha denunciato Baratello), e andranno snellite le procedure burocratiche. Ai comuni andrà anche affidata la gestione delle entrate dell'Iva, sistema ritenuto più «oggettivo» dell'Irpef perché basato sui consumi e non più sulle dichiarazioni dei redditi. (a.v.)

«ma è anche vero che le leggi vanno rispettate, e che spesso grazie a queste norme come il Patto di stabilità i comuni rischiano la paralisi totale».

Seconda cosa da fare in con-

creto, «ridurre la burocrazia». «Ma non solo quella dei ministri», si infiamma il sindaco filosofo, «anche quella dei politici. Bisogna depolitizzare le amministrazioni lo-



Chiamparino e Cacciari al convegno di ieri

cali. Basta con i consigli comunali e provinciali che giocano a fare i parlamentini! Il Comune va amministrato come se fosse un Consiglio di amministrazione di un'azienda dove i servizi devono funzionare».

Altro tema, le regioni a statuto speciale. Una delle «criticità» della nuova legge segnalate da Chiamparino. «Non si possono dare più risorse a tutti, a meno di non aumentare le tasse. Dunque se si premiano le regioni virtuose e si aiutano quelle in difficoltà, bisogna toccare il tasto delle regioni speciali, le uniche dove le risorse restano tutte sul territorio, senza aiutare le regioni più deboli». «Questa leg-

ge», ha detto Chiamparino tra gli applausi, «era nata alla lombarda, con un'impronta egoistica. Poi grazie al contributo del Pd il percorso è cambiato, introducendo il percorso della responsabilità». Altra «criticità», le province. «Sopprimere le province è sbagliato», ha concluso, «in tutta Europa esistono enti intermedi tra le regioni e i comuni. Ma in Italia ce ne sono troppi, Ato, consorzi, e non sempre trasparenti. La soluzione è di trasformare le province in espressione diretta dei comuni per gestire certe funzioni. Si era tentato invano di farlo anche nel 1975 con i comprensori».

«La Città metropolitana

Ma resta la criticità delle Regioni a statuto speciale, le uniche che continueranno a trattarsi per intero i soldi delle tasse che incassano

non esiste, è soltanto un cambio lessicale alle province», ha detto il presidente della Provincia di Venezia Davide Zoggia, «il problema è quello di dare risorse ai nostri enti, istituendo la tassa di scopo. Le province non possono vivere soltanto con i contributi del bollo auto». Quanto alla riforma federale, Zoggia esprime un giudizio negativo: «Non è una riforma, la nostra regione merita di più».

Mario Bertolissi, docente di diritto amministrativo all'Università di Padova, cita il «modello Friuli» come esempio di efficienza federalista: «Due mesi dopo il terramoto del 6 maggio, il 90 per cento delle procedure erano già state concluse dai comuni, sotto la guida del commissario straordinario Zambelletti. Un esempio di efficienza e di lavoro proficuo tra amministrazioni locali e Stato, con la Regione un passo indietro». Modello rimasto isolato. «Oggi abbiamo l'uomo fatto per la legge e non il contrario, come sarebbe logico. Le facoltà di giurisprudenza fabbricano leghioni di utili idioti che non servono la collettività. Una burocrazia da Stato demenziale, senza che nessuno sappia nemmeno i numeri. E alla fine la resa del conto non esiste». La resa del conto, cioè la responsabilità amministrativa. Proprio quello che i sindaci chiedono di poter avere. Rifondando alla radice il sistema fiscale degli enti locali.

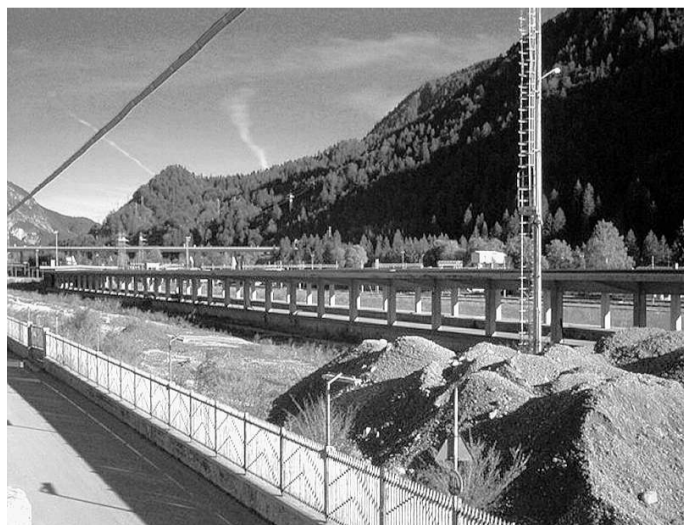
Austria-Italia, ora confini certi

La commissione mista istituita dai due governi ha terminato i lavori: i nuovi parametri saranno inseriti nel sistema satellitare

VENEZIA. I cambiamenti climatici di questi ultimi anni sono riusciti a modificare i confini tra Italia e Austria: a causa dello scioglimento dei ghiacciai infatti, è stata creata una commissione mista Italia-Austria per ridisegnare la geografia dei due territori. Certo non si parla di grandi dimensioni, al massimo qualche metro, ma di certo il fatto rimane assolutamente curioso. I cambiamenti hanno riguardato tra gli altri zone come il Brennero e il confine al Passo di Resia (Bz). A presiedere la delegazione italiana c'era il generale Carlo Colella, comandante dell'Istituto geografico militare, mentre per quanto concerne la delegazione austriaca c'era l'ingegner Manfred Neubauer.

Il governo italiano e il governo austriaco con grande spirito di collaborazione hanno programmato i lavori futuri e in via provvisoria hanno stabilito che i confini vadano rivisti ogni 15 anni. Un lavoro che viene svolto con la massima professionalità dai tecnici dell'Istituto, ha spiegato il generale Colella. Il rappresentante austriaco ha poi rimarcato la necessità di segnare i confini in modo corretto.

«La necessità di dare una geografia esatta ai confini tra Italia ed Austria e quindi una



Il condone tra Italia e Austria verso Tarvisio

corretta informazione ai cittadini, nasce anche dal fatto che ci sono due ordinamenti giuridici differenti e quindi è importante sapere in quale Stato uno si trova», ha spiegato Neubauer. «Devo anche dire che tutti gli incontri si sono contraddistinti per la cordialità tra nostri rappresentanti e quelli italiani e siamo sicuri che questo è un segno che lavorare assieme porta a risultati importanti», ha detto congratolandosi con i membri italiani il rappresentante

austriaco. Il confine è stato suddiviso in tre settori, i primi due saranno di competenza italiana mentre l'ultimo è sotto il controllo austriaco, in modo che il numero dei termini da manutenzione sia ripartito in egual misura. L'incontro è durato tre giorni ed era al terzo round: gli altri tre si sono svolti nel 2007 a Verona e nel 2008 a Vienna. Terminata la misurazione i dati verranno inseriti nel sistema satellitare europeo ETRS89.

Un appello di Daniele Toniolo, nuovo presidente regionale della Cia Difesa dei redditi nelle campagne inadeguata la risposta del governo

PADOVA. Un'iniezione di proposte per guarire dalla crisi che ha investito il settore agricolo a livello nazionale e locale. Daniele Toniolo, neopresidente della Cia, la Confederazione italiana degli agricoltori, snocciola una dopo l'altra le «sue» ricette per uscire dal tunnel della crisi che sta attanagliando anche l'agricoltura.

Imperativi categorici la tutela delle risorse dell'agricoltura e la difesa dei redditi degli agricoltori. Ma c'è di più. Sostegno alla riforma federalista ed alla semplificazione burocratica, strenua difesa del made in Italy agroalimentare che — ha sottolineato ieri Toniolo nel corso della prima riunione della direzione regionale — «rappresenta dopo il manifatturiero il secondo comparto in termini di contributo all'economia nazionale, con un'incidenza pari al 15 per cento del prodotto interno lordo».

Il presidente, eletto lo scorso 18 aprile, ha elencato i punti programmatici della Cia puntando il dito contro l'attuale momento di crisi.

«Stiamo vivendo una fase in cui le imprese agricole al pari dell'intera economia nazionale sono interessate dalle gravissime conseguenze



Daniele Toniolo

della crisi economico finanziaria. Agli effetti negativi dell'attuale crisi si sommano le difficoltà che ormai da lungo tempo stanno coinvolgendo il settore agricolo nazionale e regionale. Le risposte dei governi sono state del tutto inadeguate sia in riferimento all'insostenibilità dei costi che alla crisi persistente di interi comparti, sia rispetto alle capacità di mantenere le politiche di valorizzazione delle tipicità agroali-

mentari e dell'origine dei prodotti agricoli di cui il Veneto è tra le regine d'Italia».

E per far fronte ad un'annata agraria nel segno delle difficoltà Toniolo lancia un tris di proposte che sintetizza in tre parole: patto, unità e reddito. «L'ho accennato in alcune parti della mia relazione — ha affermato Toniolo — abbiamo un grande bisogno di agricoltura: rappresenta una necessità dei cittadini e della società. E poiché l'agricoltura moderna è produzione di derrate alimentari, ambiente, verde e paesaggio noi proponiamo un nuovo patto con la società».

Sul capitolo reddito il neopresidente è perentorio: «Non ci siamo, così non va, troppi gli obblighi e gli adempimenti burocratici». E poi l'unità, divenuta per la Cia «un obiettivo irrinunciabile».

Toniolo lancia un appello al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi perché si prodighi «per quelle migliaia di imprese agricole che, senza interventi concreti e mirati, rischiano di chiudere i battenti con gravi conseguenze sotto il profilo economico, occupazionale e sociale».

(Fabiana Pesci)